

Sogni di una notte africana

di fr. SILVERIO FARNETI

Quando i ritmi della veglia e del sonno sono scanditi dal sole, non c'è posto per incubi e paure; e quando si sogna la terra, la casa e il bestiame non si cade nel pozzo per afferrare la luna

La notte è notte, il giorno è giorno

La notte sta al sonno come il giorno sta al lavoro. La notte al dormire come il giorno al vivere. Questa è la grande divisione delle ventiquattr'ore per i kambatta-hadya. Il sole è l'orologio che ne scandisce il ritmo e che non sgarrà mai; quando tramonta, la vita fuori finisce. Allora ognuno si ritira nella propria casa per le ultime attività prima del sonno: c'è chi fa uno spuntino, chi una chiacchierata intorno al fuoco, tutti la classica lavanda dei piedi. Questa è quasi un rito, e nessun kambatta-hadya andrà mai a letto senza essersi lavato i piedi; magari sarà solo un bicchiere di acqua spruzzato sui piedi, ma non deve mancare. Generalmente la moglie o i figli lavano i piedi al marito o al padre; i bambini metteranno una cura particolare nel lavaggio dei piedi al padre, quando hanno in mente una richiesta da fare, e così farà la moglie per gli stessi motivi.

Intanto gli animali, entrati in casa raccolti dai bambini, vanno al loro posto e ricevono un po' di erba o foglie di inset da sgranocchiare nella notte. La donna mette i figli su stuoie intorno al fuoco avvolti in una coperta di cotone spesso, chiamata shamma; il fuoco viene coperto con la cenere per ritrovare le braci al mattino.

Poi marito e moglie dormono nel letto fatto di legno e coperto di pelli. Ho sempre visto nelle capanne un solo letto, prerogativa dei genitori. A volte il letto è riservato all'uomo, mentre la donna dorme con i figli. Quelli che hanno la casa di pali, fango e tetto di lamiera, hanno capito l'utilità della divisione interna, per cui i bambini han-

no una stanzetta a parte per loro. Con il sorgere del sole la vita riprende.

Naturalmente questo ritmo basato sul sole è dovuto alla mancanza di luce elettrica, che molte volte serve per snaturare la notte, trasformandola in giorno artificiale. In Kambatta-Hadya solo Hosanna ha la luce elettrica per ventiquattr'ore, altri piccoli centri soltanto in alcune ore serali. Il radunarsi la sera e avere la possibilità di fare quattro chiacchiere o uno spuntino insieme contribuisce alla vita familiare, perché questo è praticamente l'unico

tempo in cui veramente tutti si ritrovano.

Ci sono naturalmente circostanze che permettono la veglia notturna. Natale e Pasqua sono occasioni per i cristiani di ritrovarsi fuori casa la notte e far festa insieme. È molto suggestivo vedere come la gente arriva dai villaggi in gruppi cantando; ed è anche eccezionale constatare la capacità che ha di vedere di notte senza l'aiuto di torce. In passato si poteva vegliare quando lo stregone, nei pleniluni, offriva il sacrificio di una pecora nera.

Adesso un'altra circostanza è la festa della circoncisione, avvenimento di grandissima importanza nella vita sociale del Kambatta-Hadya. Viene operata sia sull'uomo che sulla donna ed ha quasi un significato di iniziazione, in quanto viene praticata quando il ragazzo diventa uomo e la ragazza donna. È la festa dei giovani compagni di coloro che la subiscono; ballano, cantano e mangiano tutta la notte ed è anche un'occasione in cui possono succedere giochi erotici un po' spinti.

Molto importante è la veglia funebre, specialmente fatta da parenti e amici del defunto, che fanno compagnia ai familiari, ad intervalli scoppiano in pianto e lamenti, raccontano le gesta del morto.

Ci sono poi le circostanze fuori programma in cui si arriva a casa a notte



La partenza, nei primi giorni di marzo, dei due Containers da Imola con gli aiuti per la nostra Missione del Kambatta-Hadya; un terzo Container è partito dal convento di Rimini. L'Animazione Missionaria dei Cappuccini - Segretariato provinciale di Imola - ringrazia quanti, attraverso i nostri conventi di Bologna e della Romagna, hanno contribuito alla realizzazione di questo progetto.

inoltrata: nei giorni di mercato c'è sempre qualcuno che, dopo aver alzato troppo il gomito, non riesce a ritrovare la strada di casa in tempo utile, e corre il pericolo di incontri poco piacevoli con la iena o con qualche ladro, che, come in tutto il mondo, fa della notte giorno e del giorno notte.

La luna nel pozzo

Il sonno porta in sé necessariamente il sogno. Che cosa sognano i kambatta-hadya? La terra, gli animali, i boschi, i fiumi, i raccolti, i mercati. Non mi risulta che soffrano di incubi; quando racconto loro dei nostri incubi non riescono ad afferrarne il concetto, non capiscono perché il sonno debba essere disturbato. Probabilmente gli unici incubi, non dovuti certamente a disfunzioni psicologiche, li avranno al tempo della festa del «Meskel», quando è di prammatica l'abbuffata annuale di carne. Il sonno angosciato è una prerogativa della società moderna e progredita, che fa dello stress il pane quotidiano.

Tutti sognano, però, intensamente ad occhi aperti. Il sogno che mi hanno più frequentemente manifestato è questo: «Potessi avere un pezzo di terra tutto mio, qui ci costruirei la mia casa, qui ci pianterei il mio inset, qui ci porterei la mia donna, qui ci nascerebbero i miei figli e qui ci sarei sepolto». La terra: ecco il legame indissolubile, che affiora e si manifesta ovunque. Si sogna di avere un raccolto che dia garanzia alla vita, di avere bestiame sufficiente per il latte e il burro, di avere un mulo o un cavallo che aiuti nei viaggi lunghi. Uno dei sogni più frequenti per la donna è quello di avere l'acqua vicina e la legna a portata di mano.

Sogni legittimi e normali. Ma, fra tutte le situazioni normali, affiorano sempre le anomalie e purtroppo anche queste pullulano specialmente fra i giovani. Un giovane che appena riesca ad arrivare alla scuola media non sogna più la terra; se poi riesce a terminare il liceo, sogna la luna nel pozzo. Si sta così infoltendo la schiera dei giovani, frustrati per non poter realizzare neppure una piccola parte dei loro sogni. Alcuni kambatta-hadya hanno raggiunto nella capitale o in altre città una certa levatura sociale ed economica; sono loro, con racconti a volte esagerati per fare bella figura, che alimentano sogni irraggiungibili per la stragrande maggioranza.

Da questo punto di vista le missioni sono alle volte controproducenti e alimentano tali frustrazioni. Paragonato al loro standard di vita quello dei missionari è molto elevato. I missionari hanno belle case e comodità assolutamente fuori dalla portata della gente, che li pongono tra i ricchi, anzi tra i più ricchi. È un livello di vita che in Italia sarebbe giudicato normale, ma qui stride. Non è certamente una lezione dalla quale la gente può imparare qualche cosa per un futuro miglioramento: il gradino da salire è troppo alto per essere superato.

Alle persone di una certa età il sognare dà in qualche modo, un po' di felicità, perché i sogni non sono molto lontani da una possibile realizzazione. Il grosso pericolo, invece, è per i giovani. Si è accelerato quel ritmo che

rende possibile realizzare un sogno. Il ritmo si è spezzato e, non essendoci più continuità tra il ritmo del passato e quello che vorrebbero realizzare nel presente, molti giovani sono allo sbarraglio. Ogni popolo ha il suo ritmo e l'importante è che non si fermi; volendolo accelerare, però, alle volte si combinano disastri.

Sembra quasi che molti giovani, affascinati da quello che sentono e vedono delle società cosiddette progredite, vogliano perdere le loro radici. Si trovano, quindi, ad essere sbandati, perché si accorgono di non raggiungere la realtà sognata. Molti ladri sono dei liceali falliti. L'unica speranza è che riescano a ritrovare una giusta proporzione tra valori del passato e valori del presente, tra sogno e realtà.

lettera ofs

Svegliatevi e andate incontro al vostro sogno

di LILIANA DIONIGI

Ciascuno di noi vive se è sognato. Infatti «in principio era il sogno»

Carissimi, vogliamo continuare il nostro dialogo, che ci permette di mantenere fra noi quel contatto fraterno di cui deve essere intessuta la vita del francescano secolare. Abbiamo percorso insieme il cammino quaresimale nella fatica della conversione, che ha però permesso il dilatarsi del nostro cuore nella luce della gioia pasquale, ed eccoci qui alle soglie dell'estate, per cercare di riprendere insieme la nostra strada. Tutto in noi dovrebbe essere risorto dopo il grande risveglio di Cristo e una nuova ansia di vita dovrebbe portarci continuamente ad uscire dal sonno, dal torpore dell'abitudine, dall'avvili-

mento, che tanto spesso ci prende di fronte al male che è in noi e fuori di noi.

Essere nella realtà della Risurrezione vuol dire infatti svegliarsi e lasciarsi guidare dallo Spirito, che ci aiuta a superare ogni chiusura di speranza, perché Cristo, speranza della gloria, è in noi. Eppure quante volte, di fronte alla fatica quotidiana del vivere, siamo tentati di lasciarci andare, di rinunciare a chiederci il senso delle nostre azioni, immergendoci in una specie di sonno che ci permetta di non pensare, di non guardare in faccia le situazioni, di non dover scoprire una verità che ci fa male.